

VOCE DI FONTANA

Francesca Romana Bonzanin

Qualcuno bussa alla mia porta stamattina, ha la voce del vento che viene dal mare e tocca le pendici dell'Appennino con un gesto gentile, in cerca di chi scherza coi riflessi dell'acqua di fontana, mostrando un viso che da tempo non dovrebbe più affacciarsi alla liquida finestra di nuvole e cielo. Stamattina i miei passi sulla strada scoscesa risuonano come singhiozzi, a tutte le case di sasso e fino alla chiesa, rimbombano nei boschi, cedendo al legno di faggio i rimpianti e spargendo sulla terra umida le spore dei tanti peccati. Stamattina finisce il mio esilio nella terra dei bei sassi, nel suo cuore rinfrescato da fontane scroscianti, circondato da boschi selvaggi e vigilato da un gigantesco occhio bianco sveltante nel cielo. Il vento di Liguria è giunto a portarmi, con una calda carezza, la notizia della mia espiazione.

Il diavolo scaraventò qui corbe di sassi per soffocare una fonte, senza riuscirci, così io sono fantasma, gettato tra queste fontane per purificarmi nelle acque limpide di quello stesso miracolo. Tra poco sarò libero di non amare il silenzio e di condividere la mia voce con chi mi può capire. La fonte stessa è giudice e amica, fuori e dentro all'anima, ai pensieri, al dialogo che da interiore diventa flusso universale, perché ogni singolo pensiero o atto dell'uomo è slancio verso l'infinito e come tale deve essere giudicato. La generosità con cui il rivolo limpido dona il messaggio che ognuno vorrebbe conoscere, quello a cui si dovrebbe affidare ogni neonato, è come un cratere segreto, è un gesto immortale dell'anima. E così io mi affido alle domande dell'acqua per capire la vita, goccia dopo goccia, alla voce della mia fontana che chiede spiegazioni che non sono capace né di cercare né di dare, né di dipingere né di scolpire o immaginare con il pensiero, colore dopo colore, tratto su tratto, goccia a goccia.

Chi sei? Chi sei? Chi?

Lucio. Come te.

Come sei? Come sei? Sei?

Sono un uomo.

Cosa fai? Fai? Cosa?

Rifletto. Espio le mie colpe.

Quali colpe? Colpe?

Ho fatto passare la luce attraverso un taglio, ho raggiunto l'infinito. Ho svicolato l'arte dalla materia, il senso dell'eterno dalla preoccupazione immortale, il corpo dall'anima.

E questo è male? È male?

Questo è voler rendere ogni gesto compiuto, che viva un attimo o un millennio, eterno, ma l'uomo ha la necessità del suo tempo così come il bisogno della materia. Guarda cos'è successo a me che sono passato attraverso buchi e tagli a capofitto nello spazio: sono finito qui, nell'assoluto, a parlare con te, dopo mezzo secolo di riflessione, a parlare col mio alter ego tangibile.

Alter e? Altro è?

Il mio sostituto, il mio doppio, il mio riflesso. Sto parlando con te, con la mia stessa faccia e non stiamo cavando un ragno dal buco. La mia espiiazione è quasi giunta al termine, diceva il vento stamattina, sfiorando la tua vasca, risolta in un faccia a faccia finale tra noi due. Perché?

Perché? Perché?Perché?

Appunto, perché? Io non ho cambiato idea, io non ho cambiato pensiero, la mia mente crea allo stesso modo di quando potevo pulsare, ma qui sono eterno e respiro l'infinito, anche se desidero riempire i polmoni di quella stessa materia che ho cercato di superare per tutta la vita. La materia è esistenza, la materia, anche la materia impalpabile, quella del cosmo o dei sogni, o quella che nasce dal teatro, dall'illusione.

L'illusione? Illusione?Visione?

L'illusione di aver creato qualcosa che non ci fosse, di aver definito un concetto spaziale inesistente prima di me, di aver ispirato altre menti, plasmato altre mani, incoraggiato altri cuori. La visione di aver trovato un posto nel mondo, come in platea uno spettatore in attesa che il teatrino non sia più

nero, artefice del mio cammino. In questo mezzo secolo ho capito di non essere stato creatore ma strumento.

Strumento? Strumento? Tormento?

Tormento di tornare alla vita, alla carne al tatto, come strumento di continuità, di crescita, di slancio verso il destino, il caso, la vita, l'amore, l'arte o Dio.

È qui Dio? Dio? Dio? Io?

Qui ci siamo noi, le nuvole, i sassi, le montagne, gli alberi, gli animali, pochi uomini e l'acqua.

Tutto è divino, ma la casa di Dio io non so dove sia, non so in chi sia, non so se sia.

E sia... Sia...Sia. Siamo.